

Genova e i giovani latinos

A cura di Irene Rolfini

1. Introduzione

Fino alla prima metà degli anni Novanta, la città di Genova ha ospitato un'immigrazione dalle caratteristiche decisamente "tradizionali": giovani uomini (dai 25 ai 40 anni), soli, provenienti dalle vicine regioni del Maghreb. La zona della città maggiormente interessata al fenomeno era il centro storico, che da sempre ospita e ricovera i "nuovi arrivi" della città; dal momento che, dalle "Colombiadi" (1992) fino ai recenti lavori per "Genova 2004", la zona ha vissuto un'intensa ristrutturazione e promozione, diventando quindi allettante per giovani studenti, artisti ed artigiani, ma anche professionisti, nei *carruggi* si assiste a esperimenti di convivenza e multietnicità che, anche se non sempre a buon esito e affatto alieni da esplicite differenze di status tra gli abitanti dei *loft* e quelli dei *bassi*, ha comunque evitato la creazione di un ghetto riservato agli stranieri.

La seconda metà degli anni Novanta vede mutare sensibilmente la composizione della popolazione straniera; il collasso dei regimi d'oltrecortina e il conflitto nei Balcani muove molte persone dalla Ex-Jugoslavia: a Genova arrivano soprattutto cittadini albanesi. La novità più marcata è costituita dall'immigrazione proveniente dall'America Latina, inizialmente dal Perù e successivamente dall'Ecuador, caratterizzata da una spiccata prevalenza della componente femminile. La forte crisi economica vissuta da questi Paesi (l'Ecuador, per tenere testa all'inflazione, s'è visto costretto ad adottare la moneta statunitense), complicata da problemi ambientali (alluvioni) ha spinto un numero finora inedito di persone ad uscire dal Paese; mentre prima erano gli uomini a raggiungere, non senza problemi e pericoli, gli Stati Uniti, negli ultimi anni sono le donne a lasciare il Paese, trovando facil-

Questo è il primo numero delle MONOGRAFIE DI MEDI; si tratta di uno strumento che il Centro Studi proporrà a cadenza trimestrale. Le monografie vogliono offrire un approfondimento di tematiche legate alle migrazioni nel contesto ligure. Sono uno strumento agile ma rigoroso che permetterà di sviscerare un argomento in poche pagine.

A poche settimane dall'uscita del volume "IL FANTASMA DELLE BANDE. Genova e i latinos" a cura di Luca Queirolo Palmas e Andrea Torre, Fratelli Frilli editori, vogliamo offrire, sotto forma di monografia, un approfondimento ulteriore sulla condizione dei giovani latinoamericani che soggiornano nella nostra città.

Andrea T. Torre
Direttore Medi

mente lavoro, spesso in nero, nel settore domestico nei Paesi dell'Europa meridionale, che vivono attualmente una forte crisi del welfare assistenzialistico.

Tab.1 Cittadini stranieri residenti in Liguria in ciascuna provincia - prime 10 nazionalità (2003)

PAESE	GENOVA		IMPERIA		LA SPEZIA		SAVONA		LIGURIA
	TOTALE	MASCHI	TOTALE	MASCHI	TOTALE	MASCHI	TOTALE	MASCHI	TOTALE
ECUADOR	9.176	3.185	400	104	311	92	799	159	10.686
ALBANIA	3.166	2.119	1.519	932	970	602	2.625	1.644	8.280
MAROCCO	2.716	2.107	1.099	770	946	691	1.545	1.200	6.306
ROMANIA	930	428	363	156	428	209	428	142	2.149
PERÙ	1.708	587	160	41	35	10	165	42	2.068
FRANCIA	457	159	1.145	507	77	16	119	45	1.798
GERMANIA	538	220	778	307	96	27	250	94	1.662
CINA POPOLARE	915	477	144	75	247	145	293	160	1.599
REP. DOMINICANA	307	55	20	3	926	297	57	11	1.310
SENEGAL	808	730	44	31	115	101	90	81	1.057

Fonte: Elaborazioni Dossier Caritas su dati del Ministero degli Interni

La facilità relativa all'ottenimento del visto turistico verso la Spagna e l'Italia, la frequenza di sanatorie che dà un carattere temporaneo al periodo di clandestinità, l'innesco di reti etniche che concentrano i nuovi arrivi là dove già risiedono compatrioti (se non compaesani) e favoriscono l'insediamento stabile ed il conseguente ricongiungimento delle famiglie, sono elementi che hanno in pochi anni reso l'Ecuador la nazionalità

più rappresentata a Genova (secondo la fonte anagrafica del Comune di Genova, questo fatto è avvenuto, per la prima volta, nel 1999).

La regolarizzazione del 2002/2003 non ha solo portato all'emersione delle cittadine ecuadoriane impiegate in nero come colf e "badanti": ha anche dato avvio ad un processo di ricongiungimento familiare che ha portato ad una cre-

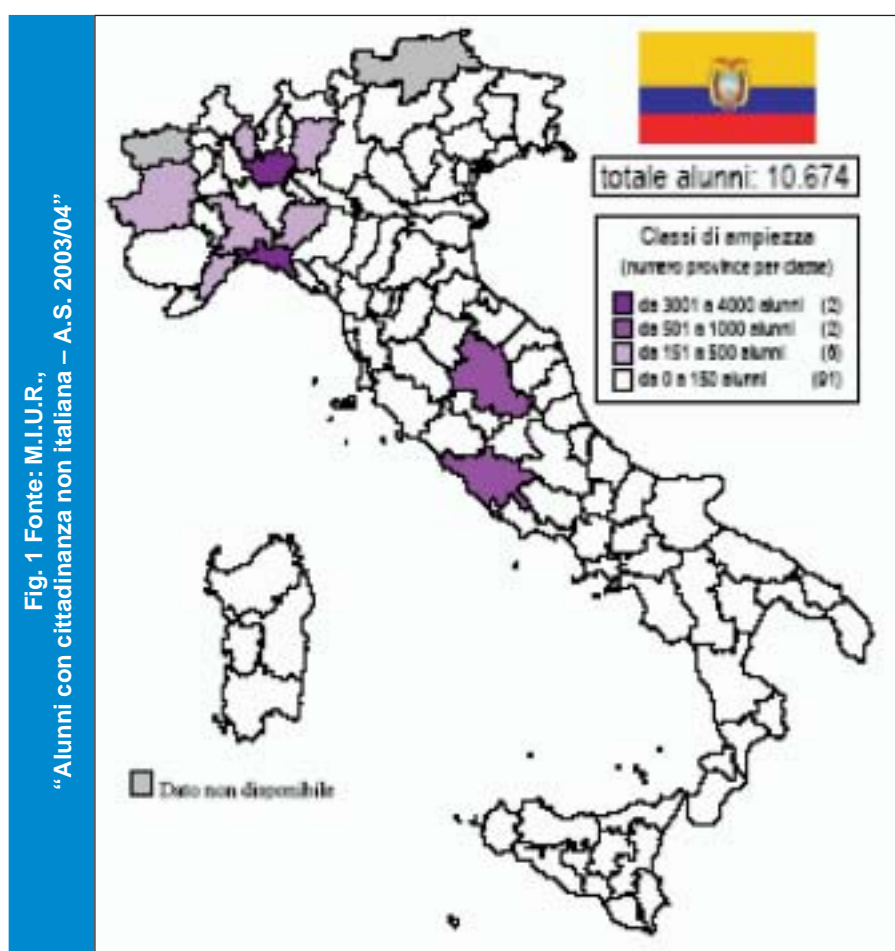
scita numerica di adulti maschi e di minori. In un breve arco di tempo, l'immigrazione latinoamericana, inizialmente accettata a Genova e in Italia con la motivazione di una vicinanza culturale (lingua latina, religione cattolica), è andata incontro al rifiuto ed alla stigmatizzazione, che ha riguardato soprattutto adulti maschi e minori, costantemente definiti dai media locali come membri di baby gang, devianti o potenzialmente tali.

2. La scuola dei latinos

2.1 L'Ecuador tra i banchi

L'Ecuador è la sesta tra le nazionalità straniere più rappresentate nelle scuole italiane, dopo Albania, Marocco, Ex-Iugoslavia, Romania e Cina: raggiunge infatti una percentuale pari al 3,8% sul totale degli alunni immigrati. La caratteristica dell'immigrazione ecuadoregna è la sua scarsa diffusione sul territorio; è concentrata prevalentemente in due province: a Milano, con il 12,09 % di presenza tra gli alunni immigrati, ed a Genova, in cui ne rappresenta il 50,09%. In entrambe le città è lo Stato estero più rappresentato. Vi è una presenza significativa anche a Roma e a Perugia. (M.I.U.R. 2004).

Dal 1999, per effetto dei ricongiungimenti, la presenza degli alunni stranieri nella scuola italiana è quasi raddoppiata di anno in anno (tab. 1).



Tab. 2 Serie storica della presenza di studenti ecuadoriani nella scuola italiana

1995/96	1996/97	1997/98	1998/99	1999/00	2000/01	2001/02	2002/03	2003/04
292	431	540	815	1.620	2.704	4.394	7.237	10.647

Fonte: M.I.U.R., "Alunni con cittadinanza non italiana – A.S. 2003/2004"

2.2 Dati sulla presenza e sugli esiti scolastici degli alunni latinoamericani

Nella provincia di Genova si registra il più alto numero di studenti di origine immigrata in Liguria; stiamo parlando, per l'anno sco-

lastico 2003/2004, di 6.286 studenti, 114 diversi Paesi di provenienza, con un tasso d'incidenza sul totale degli alunni del 6% (su 100 studenti, 6 sono stranieri).

Mentre in tutte le altre province liguri, in linea con il dato na-

zionale, la nazionalità più rappresentata è quella albanese, Genova si caratterizza come detto sopra per una fortissima presenza ecuadoriana (Tab. 3): la metà degli alunni stranieri che frequentano le scuole genovesi è costituita da ragazzi e ragazze ecuadoriani.

Tab. 3 Distribuzione degli alunni con cittadinanza non italiana nelle province liguri a.s. 2003/04

	GENOVA	IMPERIA	LA SPEZIA	SAVONA	ITALIA
STATO ESTERO DI CITTADINANZA PIÙ RAPPRESENTATO	Ecuador	Albania	Albania	Albania	Albania
% SUL TOTALE ALUNNI D'ORIGINE IMMIGRATA	50,05%	27,10%	28,00%	39,74%	17,68%
TASSO D'INCIDENZA	5,99	5,29	3,81	4,15	3,49
ALUNNI CON CITTADINANZA NON ITALIANA IN TOT.	6.286	1.402	993	1.326	282.683
CITTADINANZE RAPPRESENTATE	114	74	58	63	190

Fonte: M.I.U.R., "Alunni Con Cittadinanza Non Italiana – A.S. 2003/04"

Nella **scuola secondaria di primo grado** (ex scuola media) gli alunni provenienti dall'America Centro-Meridionale rappresentano il 63,2% degli studenti stranieri; tra essi, la cittadinanza ecuadoriana raggiunge l'83,3% delle presenze (con una crescita rispetto allo scorso anno scolastico del 18,9%), seguita da quella peruviana con il 6,9%. Gli studenti latinoamericani del comune di Genova frequenta-

no prevalentemente scuole secondarie di primo grado collocate nel centro storico; i quartieri popolari del ponente genovese sono una nuova zona ad alta concentrazione d'immigrazione, che ospita una percentuale di studenti latinoamericani pari al 21%.

Nella **scuola secondaria di secondo grado**, gli alunni provenienti dal Sud America rappresen-

tano il 67,9 % degli studenti stranieri; nella provincia di Genova gli ecuadoriani costituiscono la cittadinanza maggiormente rappresentata nelle scuole superiori con un'incidenza pari al 71,6%, sul totale degli studenti di origine latinoamericana, e del 48,6%, sul totale degli studenti con cittadinanza non italiana, con un incremento rispetto all'anno scolastico del 2002/2003 pari al 32,8% (Tab. 4).

Tab. 4 Genova - alunni con cittadinanza non italiana per tipo di scuola a.s. 2003/04

	Superiore di I° grado		Superiore di II° grado	
	valore assoluto	valore percentuale	valore assoluto	valore percentuale
ALUNNI CON CITTADINANZA NON ITALIANA	1.738	8,1%	1.301	3,6%
ALUNNI DI PROVENIENZA AMERICANA	1.111	63,2%	883	67,9%
DI CUI ECUADORIANI	925	83,3%	632	71,6%
DI CUI PERUVIANI	77	6,9%	150	17,0%
DI CUI COLOMBIANI	32	2,9%	21	2,4%
DI CUI DOMINICANI	26	2,3%	23	2,6%
DI CUI CILENI	16	1,4%	17	1,9%

M.I.U.R., Direzione regionale per la Liguria

È molto marcata a Genova la tendenza degli alunni di origine immigrata ad iscriversi, dopo la scuola secondaria di primo grado, ad istituti professionali: nell'a.s. 2002/03 gli alunni non italiani hanno rappresentato il 9,8% delle iscrizioni, contro la media nazionale del 2,9%. Questa scelta è talvolta determinata da un sistema di orientamento carente se non discriminante: spesso i genitori si lasciano consigliare dai datori di lavoro, i quali inconsapevolmente o meno prefigurano anche per i figli degli immigrati un'**integrazione subalterna** (Ambrosini, 2001) nel mondo del lavoro. I ragazzi stessi

sembra non riescano ad investire sulla scuola, sul proprio futuro se si vuole, perché l'esempio dei genitori, relegati in occupazioni semi informali e dequalificate/dequalificanti, è quello di un inserimento sociale e lavorativo possibile, in quanto immigrati, solo in spazi marginali - da immigrati - appunto.

Per quanto riguarda gli **esiti scolastici** (promozione) degli alunni stranieri, una recente ricerca del MIUR rileva come il divario con il tasso di promozione di quelli italiani sia una costante in tutti gli ordini di scuola; la media in Italia

è di un divario di -3,36 punti percentuali nella scuola primaria, -7,06 nella secondaria di I grado, -12,56 nella secondaria di II grado, in cui più di un alunno straniero su quattro non consegue la promozione.

La **Liguria** è tra le regioni in cui si registra minore divario tra i tassi di promozione degli alunni italiani contro quello degli allievi stranieri, nella scuola primaria (-2,85) e in quella secondaria di I grado (-6,13). È invece sopra la media nazionale il divario che si registra nelle scuole secondarie di II grado: - 14,24 (Tab. 4).

Tab. 5 - Liguria, tassi di promozione degli alunni con cittadinanza non italiana (a.s. 2003/2004)

ALUNNI PROMOSSI SU CENTO SCRUTINATI				
	TOTALI	CON CITTADINANZA NON ITALIANA (CNI)	CON CITTADINANZA ITALIANA (CI)	DIFFERENZA (CNI-CI)
SCUOLA PRIMARIA	99,77	97,08	99,93	-2,85
SCUOLA SECONDARIA DI PRIMO GRADO	94,74	88,86	95,00	-6,13
SCUOLA SECONDARIA DI SECONDO GRADO	84,79	71,05	85,29	-14,24

Fonte: M.I.U.R., "Indagine sugli esiti degli alunni con cittadinanza non - a.s. 2003/04"

2.3 Problematiche relative all'integrazione scolastica

In che **classe** inserire un adolescente latinoamericano al suo primo ingresso nella scuola italiana? La tendenza è quella di scegliere una classe che non corrisponde alla sua età, disconoscendo il suo precedente curriculum scolastico. Solo il 2% degli alunni latino americani infatti frequenta la classe corrispondente al proprio anno di nascita.

Una scelta dettata da ragioni d'ordine pratico, ma che comporta un'implicita **degradazione simbolica** del vissuto dei ragazzi: il messaggio che viene recepito dai ragazzi è che la loro precedente esperienza scolastica (forse, non

solo scolastica) è priva di valore in Italia, e il prezzo della loro integrazione è necessariamente la rimozione di tutto ciò che sono stati "prima". Ci si muove quindi in un'ottica assimilazionistica, che ha come obiettivo "una società di maggiori dimensioni ma identica a se stessa prima dell'inizio del processo di *assimilazione*. All'immigrato per contro è richiesta un'adesione non solo al sistema normativo della società ospitante, funzionale a una mera integrazione strutturale, ma anche al sistema simbolico - (...) - così da identificarsi con la popolazione della società in cui ora si trova." (Scidà, 2000).

La scuola italiana corre due pericoli, opposti e complementari: da

una parte quello di **omologare** gli alunni stranieri a quelli autoctoni, sorvolando sulle differenze, trattando tutti come uguali senza né prendere in considerazione le disegualianze di partenza, che minano alla base il discorso ugualitarista e meritocratico, né valorizzare le risorse personali dei giovani migranti, e conseguentemente l'apporto che possono dare alla società ricevente e alla scuola (intesa sia come singolo ente sia come istituzione); dall'altra, quello di **eticizzare** i ragazzi stranieri, definire e spiegare il loro comportamento principalmente se non unicamente facendo ricorso ad assunti di diversità culturale, sorvolando, questa volta, sulle somiglianze, sulla comune condizione adolescenziale che li lega ai coetanei italiani.

3. La fatica di ricongiungersi

3.1 *Los hijos de los migrantes*

L'emigrazione internazionale ecuadoriana, dalla metà del Novecento fino alla fine degli anni Novanta, era un fenomeno dalle caratteristiche ben diverse da quella attuale: declinata al maschile, concentrata nella zona sud del paese (soprattutto, almeno inizialmente, dalle zone urbane), diretta verso gli Stati Uniti.

Il cambiamento è avvenuto nel 1998, con una crisi economica e politica che, unitamente a fattori "globali", ha spinto ad un'emigrazione di inedita portata e caratteristiche: femminile, nazionale (**Quito** e **Guayaquil**, le due principali città del paese, sono i nuovi poli dell'emigrazione), diretta verso l'Europa meridionale.

La percezione del fenomeno, in Ecuador, non è omogenea sul territorio: nelle regioni di più antica emigrazione, come Azuay e Cañar, emigrare è ritenuta un'opzione normale e socialmente accettata; nelle zone di migrazione recente (Loja, Quito o Guayaquil) è considerata con allarme. Gli insegnanti e le autorità scolastiche tendono a **stigmatizzare** l'emigrazione, in quanto fattore disgregante nei confronti delle famiglie, dei valori, dell'identità culturale dei giovani. Spicca una valutazione **moralista** del fenomeno: da un lato si afferma che l'assenza dei genitori spinge i ragazzi all'alcolismo, all'uso di droghe ed alla partecipazione a bande (*pandillas*), porta le ragazze alla dissolutezza e a gravidanze precoci; dall'altro, il denaro delle rimesse, denaro "facile", è visto come un elemento di corruzione dei valori, poiché rende i giovani consumisti e superficiali, allontanandoli dallo studio.

La percezione che i ragazzi

hanno dell'emigrazione è sostanzialmente negativa, incentrata sull'idea del **sacrificio** che i loro genitori stanno sostenendo per loro. La responsabilità che sentono sulle proprie spalle, sia quella che deriva dall'assunzione del ruolo di genitori nei confronti dei fratelli più piccoli o di gestione della casa, sia quella di ricompensare i genitori con un buon profitto scolastico e in seguito seguendoli nel nuovo paese per aiutarli a sostenere la famiglia, fa sì che essi considerino l'emigrazione un'opzione quasi ovvia nei loro **progetti** futuri, uno strumento per ottenere dei vantaggi a breve e a lungo termine (riunione della famiglia, investimento sulla formazione, guadagno monetario da reinvestire nel paese d'origine). Nonostante questo, i ragazzi non vorrebbero lasciare il proprio paese per troppo tempo, e sicuramente non vogliono trasferirsi stabilmente in Europa: nella loro immaginazione essa è infatti caratterizzata da benessere economico e sicurezza sociale, sì, ma priva delle tante caratteristiche che fanno dell'Ecuador un paese ideale: clima mite, natura, buon cibo, ritmo di vita tranquillo, case spaziose, saldi valori morali.

3.2 *Famiglie in divenire*

I giovani immigrati devono fare i conti con **tre famiglie**: quella precedente l'emigrazione dei genitori, costituita per lo più da mamma, papà e figli con il supporto continuo della famiglia allargata; quella transitoria, costituita dai parenti a cui il bambino era affidato spesso insieme ad altri fratelli, cugini e bambini della famiglia allargata; e quella attuale, spesso caratterizzata da nuove presenze (Esparragoza 2003). Il **ricongiungimento** infatti non sempre comporta il ricostituirsi della famiglia originaria; la famiglia migrante non è un'entità

monadica trasferita "altrove", ma un'entità in divenire, chiamata a confrontarsi con i modelli culturali del paese di arrivo, con i cambiamenti occorsi al nucleo familiare in termini di ruoli dei coniugi, divisione del lavoro, relazioni tra genitori e figli, esperienze e progetti futuri.

Questa delicata fase di ritrovamento e riconoscimento tra genitori e figli spesso non viene adeguatamente preparata dai primi; i ragazzi vengono chiamati in Italia a seguito di un evento accaduto in Ecuador (cattivo utilizzo del denaro delle rimesse da parte della famiglia, morte o invecchiamento dei nonni, migrazioni delle zie, abbandono educativo dei figli o frequentazione di "cattive compagnie"), senza che vi sia stato il tempo e la possibilità di prepararsi per il loro arrivo, anche a causa delle difficoltà economiche dei genitori. Facile quindi che il primo impatto con la nuova condizione sia per i giovani deludente se non traumatica: le **aspettative** vengono deluse, e l'emigrazione, seppure prima dell'arrivo desiderata o quantomeno accettata, è vissuta ora come imposta, innescando così **conflitti familiari** incentrati soprattutto sul disconoscimento del ruolo di capofamiglia qui assunto dalla madre. Tutto ciò, acuito dalla complessità che caratterizza il difficile e conflittuale passaggio dell'adolescenza.

Gli insegnanti e gli educatori intervistati definiscono di volta in volta come problematica da una parte la condizione di **madri sole**, tradizionalmente impreparate ad assumere un ruolo genitoriale autoritario, dall'altra la presenza dei **mariti** ricongiunti, deprivati del loro ruolo di capifamiglia, dipendenti dalle mogli, colpiti nella loro identificazione nello stereotipo culturale di *machos*.

3.2 Genova per loro

Tahar Ben Jelloun definisce i minori immigrati come *génération involontaire* (**generazione involontaria**), sottolineando che per essi non è adeguata, se mai lo fosse per gli adulti, la definizione di migrazione come atto voluto, strumentale all'acquisizione di un vantaggio e al raggiungimento di un obiettivo (economico o più latamente esistenziale). Molto spesso i ragazzi intervistati hanno dichiarato di essersi opposti alla partenza, di non avere avuto chiara la condizione nella quale si sarebbero venuti a trovare in Italia (*“Ha deciso lei [la madre] di portarmi qua... non mi aveva detto niente dell'Italia. Niente, niente, assolutamente niente. Non mi diceva neanche che lei aveva... se io ero qua, lei non mi ha detto mai che lei rimaneva sempre al lavoro. Non me lo aveva detto, non me lo aspettavo. Lei lavora fissa. È troppo diverso qua... perché noi, i giovani, quando veniamo ci immaginiamo più o meno l'America, così. Poi quando siamo qua... perché noi pensiamo di trovare uguale all'America, come vediamo nei film, ma poi ci battiamo con la vecchia Europa”*) racconta uno studente ecuadoriano, sedicenne), di ritenere la loro permanenza all'estero una costrizione e non un vantaggio. La **delusione** provata al primo impatto con Genova (*“Quando sono arrivata qua mi è sembrato di vivere un incubo... tutta la città era vecchia, strade strette...”*) ricorda una studentessa quindicenne, colombiana) rafforza in loro la percezione di essere vittime di una decisione presa dai genitori, e di conseguenza il risentimento nei loro confronti.

Come s'è visto, il rapporto che i ragazzi instaurano con la loro nuova città parte con il piede sba-

gliato. Nel loro immaginario, il paese dove erano migrati i loro genitori doveva essere in tutto simile al **sogno statunitense**: pulito, ricco, tecnologicamente scintillante. Genova è per loro “vecchia” e grigia, né offre quegli spazi di socialità a cui sono abituati: si lamentano, nelle interviste, dell'assenza di campi di calcio liberi, di feste popolari, dell'assenza di musica e risate (*“Qua è tutto silenzio... se vai per strada, sembra che sia una messa, non so... invece là tu vai per strada c'è della musica, ogni casa ha la sua musica... qua tutto è silenzio. Vado sull'autobus, là in Ecuador c'è la musica. Tu vai lì e se stai dormendo dormi con la musica... è troppo silenzioso qui. Quando sono arrivato pensavo che ci fossero degli orari e per quello la gente era così. E poi è sempre così”*, commenta efficacemente uno studente ecuadoriano). Non capiscono le occhiate di rimprovero e **fastidio** che *los abuelitos*, i “vecchietti” rivolgono loro quando alzano un po' la voce sugli autobus, non capiscono perché qui la loro allegria è giudicata molesta.

Il desiderio di ritrovarsi tra connazionali, per far fronte comune alle difficoltà quotidiane, per parlare la propria lingua, per esorcizzare l'ostilità che percepiscono da parte degli italiani, spinge i ragazzi a preferire locali marcatamente rivolti ad un pubblico sudamericano, in particolare discoteche di musica caraibica (*“Loro non vengono a ballare qui; qui sono il 95% latini e il 5% italiani; a loro piace un'altra musica perché loro non capiscono i nostri codici e perché loro non si divertono come noi”*, spiega una giovane ecuadoriana). D'altro canto, la mancanza di **spazi pubblici** attrezzati per lo sport ed il gioco, unita alle loro modeste risorse economiche, limita le loro possibilità di scelta: d'inverno, gli

unici luoghi ad ingresso libero relativamente accoglienti sono i **centri commerciali**. Il centro commerciale è poi particolarmente apprezzato in quanto pulito, ben illuminato, splendente nella sua offerta di prodotti commerciali apparentemente alla portata di tutti; si tratta di strutture diffuse, identiche nelle forme e negli intenti, in tutto il mondo, quindi anche in Ecuador: perciò i giovani *latinos* vi respirano un'aria di familiarità. Si può dire che il loro accesso parziale alla società ospitante si rispecchia in quello agli spazi cittadini. I luoghi che scelgono di frequentare sono contemporaneamente i luoghi che *possono* frequentare: discoteche e locali “caraibici” da un lato, centri commerciali dall'altro; ossia, uno spazio **etnicizzato** ed uno spazio **sradicato**.

Ma attraverso questi, pochi, luoghi accessibili, è difficile per i ragazzi costruire un rapporto con la città che sia all'insegna dell'appropriazione degli spazi, dell'attivazione di pratiche d'integrazione. Un aiuto può, secondo i testimoni privilegiati deve, arrivare dalle **istituzioni pubbliche** e del mondo dell'**associazionismo**. Però, quali luoghi costruire, quali pratiche d'integrazione mettere in atto? Così come nella scuola, si tratta di scegliere tra privilegiare progetti dedicati ai ragazzi latino-americani, che tengano quindi conto delle loro particolarità, le riconosca e le valorizzi, ed interventi rivolti alla generalità degli adolescenti, che offra quindi a tutti uno spazio d'incontro, di crescita, per ritrovare le condizioni comuni al di là delle (supposte) differenze etniche.

4. Conflitti sociali, conflitti di strada

Negli ultimi anni a Genova la carta stampata ed in generale i

media locali hanno insistito molto sul fenomeno della **devianza** dei giovani latinoamericani. Spesso nei quotidiani vengono riportati episodi di microcriminalità che vedono coinvolti a vario titolo giovani maschi ecuadoriani; la definizione degli adolescenti ecuadoriani come **pandilleros**, appartenenti a bande criminali o potenzialmente tali, è ormai entrata nel senso comune. Nelle interviste, i ragazzi rimarcano come sia cambiato, nei loro confronti, l'atteggiamento dei genovesi: *“Prima non esistevamo... adesso [i giornali] ci accusano di essere ladri, di essere pandilleros... tutto quello che succede è colpa nostra. Feriscono qualcuno, rubano qualcuno... è colpa nostra e non si rendono conto che nelle bande ci sono anche gli italiani... Televisione, rivista, per strada è sempre colpa nostra. Prima non era così... adesso negli autobus gli anziani si proteggono quando saliamo noi...”*, commenta uno studente ecuadoriano diciottenne, da otto anni in Italia. Se prima si sentivano riconosciuti in quanto *“figli di lavoratori”*, negli ultimi tempi hanno percepiscono una forte **diffidenza** nei loro confronti, specialmente da parte degli adulti, che ora quando li incontrano sui mezzi pubblici *“si stringono il loro portafogli come se stessimo lì per rubarlo”*. La percezione del rifiuto contribuisce a spingere i ragazzi ad aggregarsi, a frequentare prevalentemente connazionali, a difendere la propria identità nazionale tenendo alla larga, a loro volta, i coetanei italiani. Molti dei ragazzi intervistati avvertono il rischio di un **razzismo al contrario**, cioè una propria attitudine a escludere i coetanei italiani, a scuola così come nel tempo libero. Sia i giovani che gli insegnanti sottolineano come questo sia un fenomeno in atto da poco tempo, che riguarda i ragazzi arrivati negli ultimi anni e che la-

scia perplessi i connazionali di più antica immigrazione.

Bisogna però sottolineare che la tendenza a stare tra simili, a raggrupparsi per ribadire la propria identità nell'opposizione a quella altrui, è comune e naturale negli adolescenti. Nei giovani immigrati, e ancora di più nei bambini nati da genitori immigrati che compongono la cosiddetta “seconda generazione”, una fase importante dalla costruzione della propria identità è quella della **valorizzazione della diversità**, in opposizione alla stigmatizzazione degli autoctoni, che giudicano tale diversità negativa se non pericolosa. Ecco così che parlare in spagnolo ignorando gli espliciti inviti degli insegnanti a familiarizzarsi con l'uso della nuova lingua (*“Per due mesi mi hanno proibito di parlare lo spagnolo così avrei imparato meglio l'italiano. Ma io la lingua la sapevo già e così di nascosto parlavo in spagnolo per non perdere la mia lingua madre”*), ammette una studentessa ecuadoriana), privilegiare l'ascolto di musica latinoamericana, riunirsi tra connazionali e in generale ricreare un piccolo Ecuador in Italia, sono azioni che per i ragazzi significano un “ritorno alle proprie radici” in contrapposizione al pericolo di perdere se stessi omologandosi agli italiani, in qualche modo perdere la propria patria e il diritto di tornarvi.

Gli stessi “testimoni privilegiati”, per certi aspetti, sono immersi nel pregiudizio come tutti i cittadini. Nelle interviste si sono riferiti ai “ragazzi ecuadoriani in difficoltà” come alla totalità degli adolescenti ecuadoriani: il loro sguardo non ha catturato i ragazzi “normali”, integrati e sereni, soffermandosi su quelli problematici; si può dire che lo sguardo degli adulti nei loro confronti, quando non li ignora (**rimozio-**

ne), è improntato all'**allarme** o al più a un **riconoscimento parziale**: vi è un tentativo di capire la reale condizione dei giovani *latinos* al di là degli stereotipi e delle costruzioni mediatiche, ma bloccato su una definizione del loro mondo come rischioso e (potenzialmente) deviante. Non bisogna certo sottovalutare che la relazione tra gli insegnanti, gli educatori, i mediatori linguistico-culturali, ma anche i sociologi, e i giovani (immigrati, *latinos*, in generale provenienti dalle classi popolari), non è una relazione “orizzontale”, egualitaria: i primi definiscono, valutano, giudicano i secondi; i giovani non hanno la possibilità di modificare quelle definizioni e quei giudizi, non essendo il loro parere su se stessi quello accreditato come “esperto”.

Ma le relazioni di **potere** sono dialettiche e frastagliate: i giovani *latinos* non sono vittime indifese della discriminazione. La loro resistenza alle definizioni nei quali sono costretti non è solo in negativo, di rifiuto o di ribellione: essi possono *usare* tali definizioni come risorse per caricare di senso le proprie azioni, dar loro risalto se occorre. Non è casuale che i ragazzi intervistati abbiano fatto continuamente riferimento alle *pandillas*, in negativo (*“per uno paghiamo tutti”*), o in positivo, sia richiamando i valori di socialità delle bande, sia attribuendo alle azioni *pandilleras* un potere di “voce” e di rappresentatività. Le *pandillas*, nella loro estrema visibilità pubblica, si trasformano in vincolo e opportunità di riscrittura della propria identità in qualità di giovani e adolescenti cresciuti in un paese straniero.

Tab. 6 Genova, cittadini stranieri provenienti dall'America Centro-Meridionale - permessi di soggiorno (gennaio 2005)

CITTADINANZA	TOTALI
Ecuador	9.902
Perù	1.774
Colombia	415
Cile	353
Brasile	323
Repubblica Dominicana	291
Cuba	193
Argentina	156
Capo Verde	123
Venezuela	58
El Salvador	53
Bolivia	52
Messico	41
Uruguay	40
Paraguay	24
Dominica	22
Haiti	17
Costarica	15
Honduras	5
Nicaragua	5
Panama	5
Guatemala	4
Giamaica	2
Guyana	2
Trinidad e Tobago	1
Fonte: Questura di Genova	

BIBLIOGRAFIA

Ambrosini M.

2001 *La fatica di integrarsi*, Bologna, Il Mulino.

Ambrosini M. - Erminio D. - Ravecca A. (a cura di)

2004 *Primo Rapporto Medì sull'immigrazione a Genova*, Genova, F.lli Frilli

Ambrosini M., Queirolo Palmas L. (a cura di)

2005 *I latinos alla scoperta dell'Europa*, Milano, Franco Angeli (in preparazione)

Cologna D. - Breveglieri L. (a cura di)

2003 *I figli dell'immigrazione. Ricerca sull'integrazione dei giovani immigrati a Milano*, Milano, Franco Angeli.

Esparragoza M.E.

2003 *Guayaquil... Italia*, in Fravega E. - Queirolo Palmas L. [2003].

Fravega E. - Queirolo Palmas L.

2003 *Classi Meticce*, Roma, Carocci.

Giovannini G. - Queirolo Palmas L.

2002 *Una scuola in comune*, Torino, Edizioni Fondazione Giovanni Agnelli.

M.I.U.R.

2002 *L'offerta formativa nei centri territoriali permanenti*, www.istruzione.it.

2004 *Alunni con cittadinanza non italiana - a.s. 2003/04*, www.istruzione.it

2005 *Indagine sugli esiti degli alunni con cittadinanza non italiana - a.s. 2003/2004*, www.istruzione.it

Queirolo Palmas L. - Torre A.T.

2005 *Il Fantasma delle bande. Genova e i latinos*, Genova, F.lli Frilli Editori

Scidà G.

2000 *Visioni disincantate della società multietnica e multiculturale*, in Scidà, G. (a cura di), *Multiculturalismo e politiche migratorie*, "Sociologia e politiche sociali" a. 3 n. 3, Milano, FrancoAngeli.

Torre A. (a cura di)

2001 *Non sono venuta per scoprire le scarpe. Voci di donne immigrate in Liguria*, Dogliani, Sensibili alle foglie.

Vento S. (a cura di)

2004 *I latinoamericani a Genova*, Genova, De Ferrari Editore



Il **Centro Studi Medì. Migrazioni nel Mediterraneo** nasce per volontà di alcuni soggetti del terzo settore (**Federazione Regionale Solarietà e Lavoro**, **Consorzio sociale Agorà**, **Fondazione Auxilium**, **Provincia Religiosa San Benedetto di Don Orione**, **Cooperativa Sociale La Salle**) che operano, a Genova, nell'ambito dell'immigrazione.

Queste organizzazioni hanno voluto creare uno strumento di studio e ricerca

che possa fornire elementi di analisi e monitoraggio sulle dinamiche migratorie nel contesto genovese e ligure. Gli Enti in oggetto hanno promosso la costituzione di Medì, che è stato finanziato dalla **Compagnia di San Paolo di Torino**.

In Centro Studi Medì ha, inoltre, realizzato progetti di ricerca per la **Provincia di Genova** e per il Centro Servizi al Volontariato "**Vivere Insieme**" di **La Spezia**. Medì opera in stretta connessione con l'**Università degli Studi di Genova** e con altre istituzioni culturali come la **Fondazione Casa America** e il **Dossier Immigrazione Caritas Migrantes**.

Publicazioni di Medì:

Ambrosini M. - Erminio D. - Ravecca A. (a cura di)

Primo Rapporto Medì sull'immigrazione a Genova, F.lli Frilli, Genova, 2004

Queirolo Palmas L. - Torre A.T. (a cura di)

Il Fantasma delle bande. Genova e i latinos, F.lli Frilli Editori, Genova, 2005

Ambrosini M. - Torre A.T. - Ravecca A. (a cura di)

Secondo Rapporto Medì sull'immigrazione a Genova, F.lli Frilli, Genova, 2005 (in uscita a settembre 2005)

Ambrosini M., Queirolo Palmas L. (a cura di)

I latinos alla scoperta dell'Europa, (Atti del convegno 2004) Franco Angeli, Milano, (in uscita a settembre 2005 - volume co-prodotto con l'Università degli Studi di Genova e Fondazione Casa America)